

CAMMINO SINODALE ITALIANO

Lo **Strumento di Lavoro** del Cammino Sinodale Italiano è il frutto dei lavori dell'ultima Assemblea Sinodale italiana (15-17 Novembre 2024), ed è stato pubblicato Venerdì 20 Dicembre 2024. Consta di 17 *schede di lavoro* ora affidate alle diocesi - e altre realtà ecclesiali, come associazioni e movimenti - per un discernimento sinodale sulle prospettive pastorali della Chiesa in Italia dei prossimi anni. Queste schede sono la traduzione in istanze e orientamenti concreti dei **Lineamenti**, il documento che ha fatto sintesi delle fasi *Narrativa* (gruppi sinodali) e *Sapienziale* (cantieri di Betania) del Cammino Sinodale negli anni 2021-2024. Il risultato di questo discernimento sinodale delle singole diocesi e varie realtà ecclesiali, dovrà essere inviato alla Segreteria nazionale del Cammino Sinodale entro il 2 Marzo 2025, perché questa possa elaborare una bozza di orientamenti pastorali da sottoporre alla prossima Assemblea Sinodale del 31 Marzo - 2 Aprile, e all'Assemblea CEI del Maggio 2025.

Le 17 Schede coprono tutto il vissuto ecclesiale delle comunità cristiane in Italia, per una conversione "sinodale" e "missionaria", secondo tre dimensioni: comunitaria, personale e strutturale, che segnano le tre sezioni dello Strumento: (1) Il Rinnovamento Missionario della mentalità ecclesiale; (2) La Formazione Missionaria dei battezzati alla fede e alla vita; (3) La Corresponsabilità nella Missione e nella guida della Comunità.

Per la Pastorale con persone Lgbt+ in Italia questo Strumento di Lavoro - e soprattutto il discernimento ecclesiale di cui è, appunto, strumento - **è una grande opportunità**, che ci interpella in prima persona sia come Cristiani Lgbt+, genitori e operatori pastorali. Siamo invitati a partecipare a questo discernimento ecclesiale intervenendo nelle occasioni offerte nelle parrocchie e nelle diocesi per i mesi di Gennaio e Febbraio, ma anche come gruppi e reti nazionali.

Alcune delle 17 Schede offrono delle proposte possibili interessanti, che andrebbero approfondite anche per la pastorale con persone Lgbt+; ma in modo particolare è la **Scheda 5** (*Centralità e riconoscimento di ogni persona, e accompagnamento pastorale*) che offre maggiori spunti di discussione, discernimento e proposta. Vi offriamo alcune considerazioni sopra questa scheda, che possono essere d'aiuto per la riflessione, e poi per una **condivisione/discernimento online che come operatori pastorali pensiamo di proporre per la prima metà di Febbraio**, così da consegnare la sintesi entro la fine di Febbraio.

CONSIDERAZIONI SULLA SCHEDA 5

Centralità e riconoscimento di ogni persona e accompagnamento pastorale

Il lavoro sulla scheda

Questa scheda 5 intende mettere in luce situazioni esistenziali che finora sono rimaste in ombra nella realtà pastorale italiana; **vissuti personali e comunitari che in modi diversi si trovano ai margini** della vita ordinaria delle comunità cristiane. Esperienze di vita molto diverse tra loro - troppo - citate tutte insieme. Tutte situazioni molto reali e attuali per una "Chiesa in uscita" che afferma di voler essere vicina, accompagnare e riconoscere chi finora è rimasto ai margini; ma ciascuna di queste situazioni meriterebbe una scheda propria. Sono richiamate condizioni di fragilità fisica/psichica (malattia, anzianità); disagio sociale (carcerati); situazioni di abuso su minori/persone fragili; condizioni esistenziali minoritarie (persone Lgbt+); situazioni matrimoniali e coniugali "ferite", "incomplete", etc. Averle sommate in un'unica proposta - a fronte di 17 schede - rischia di frustrare la "conversione sinodale e missionaria" della Chiesa italiana, che mostra così piuttosto di mantenere al centro le stesse questioni che da tempo la occupano.

Così, chi vorrà lavorare su questa scheda in un discernimento sinodale sulle priorità pastorali, non potrà farlo su tutto nella scheda; necessariamente lascerà fuori contesti e situazioni importanti che, purtroppo, non possono essere tutte prese in considerazione. Si dovrà fare una scelta ed evidenziare nella scheda solo quei vissuti che con più urgenza pensiamo di dover sottoporre all'attenzione della futura Assemblea Sinodale. Nel nostro caso, ovviamente, saranno 1) il **vissuto di fede delle persone Lgbt+**, 2) **il vissuto dei loro familiari**, 3) e l'integrazione comunitaria di chi tra loro fa **scelte affettive** di coppia. A questo proposito abbiamo integrato nella scheda citazioni e approfondimenti specifici per questo nostro lavoro.

Prepararsi

Prima di tutto sarà molto importante prepararsi alla discussione in modo individuale prendendosi del tempo per leggere l'allegato con gli approfondimenti che raccolgono i nn. più significativi dei **LINEAMENTI** (11, 19, 20, 21, 23, **25.5**, 35, 40, 41, 42, 44, 47, 52.), che danno ragione delle indicazioni e suggerimenti della scheda stessa. Sarà utile anche leggere i **testi evangelici**, in particolare quelli in rosso. Soprattutto è importante leggere il **n. 81 di Christus Vivit** e i **nn. 149-150 del Documento finale del Sinodo dei giovani** (2018) sempre riportati nell'allegato che abbiamo preparato. In quest'ultimo documento, parlando in modo nuovo della castità, viene raccomandata per i giovani una vera integrazione della propria (omo)affettività e sessualità in vista di un pieno dono di sé all'altro/altri; viene riconosciuta e raccomandata l'importanza dei cammini di fede che i gruppi di cristiani Lgbt+ svolgono da tanto tempo - alcuni in forma riservata - nelle diocesi italiane. La lettura di questi documenti deve precedere la condivisione nei gruppi a partire da questa scheda; una lettura che può occupare tutto il mese di Gennaio.

Nella seconda pagina della scheda troviamo, dunque, le proposte, le "**scelte possibili**" sia a livello diocesano o locale, sia a livello nazionale o regionale; sono le proposte da discutere in un discernimento sinodale di comunità o di gruppo. Per la Pastorale con persone Lgbt+ ci sembrano interessanti soprattutto le seguenti, sia per il a livello diocesano (**punti a. e. f.**), che per il livello nazionale/regionale (**punti i. k. l.**).

Il punto a. e il punto i.

a) **Promuovere Giornate di preghiera e sensibilizzazione verso coloro che ci ricordano la centralità della persona** (per esempio, Giornata dei poveri, di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per i malati, del migrante e del rifugiato, delle vittime di tratta...), non solo come eventi celebrativi, ma come tappe di **percorsi di sensibilizzazione e formazione comunitari con il coinvolgimento della società civile**, stringendo patti territoriali di alleanza educativa

i) **Aderire a Giornate promosse dalla società civile per contrastare ogni forma di violenza e manifestare prossimità verso chi è fragile e ferito** (per esempio, contro la violenza e la discriminazione di genere, la pedofilia e pedopornografia online, il bullismo e il cyberbullismo, etc.).

Questi due punti permettono alle chiese locali **(a.)** e alle Conferenze nazionali o regionali **(i.)**, di aderire ufficialmente alle **Veglie di preghiera per le vittime dell'omo-transfobia**, se non addirittura promuoverle. Queste veglie non sono citate nelle parentesi esplicative, che comunque non hanno intenzione di esaurire tutte le possibili occasioni di "preghiera e sensibilizzazione verso coloro che ci ricordano la centralità della persona"; o le "giornate promosse dalla società civile per contrastare ogni forma di violenza e manifestare prossimità verso chi è fragile e ferito". Nella spiegazione di queste scelte possibili ritroviamo davvero tutte le motivazioni che hanno già convinto varie diocesi italiane ad aderire ufficialmente e promuovere le Veglie di preghiera per le vittime dell'omo-transfobia, in occasione della giornata promossa dalla società civile che ricorda la rimozione dell'orientamento omosessuale dall'elenco delle patologie da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) il 17 Maggio 1990.

Il punto e.

e) **Verificare la presenza e sostenere l'attività in tutte le Diocesi dei Centri di ascolto per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili come servizi di accoglienza, accompagnamento e segnalazione per chi ha subito abusi e violenze, sessuali, spirituali e di coscienza in ambienti ecclesiali**. Promuoverne la conoscenza e favorire l'apertura e la messa in rete con altre realtà del territorio impegnate in questo ambito.

Questo punto promuove una attenzione e azione in favore delle **vittime di abusi**, non solo sessuali, ma anche «**spirituali e di coscienza in ambienti ecclesiali**». È una buona occasione per riaffermare la ferma opposizione, da parte delle chiese locali (e nazionali), nei riguardi di tutti quegli interventi abusivi dal punto di vista spirituale, psicologico e di coscienza **nei confronti delle persone Lgbt+**. Abusi contro ogni evidenza scientifica, spirituale e religiosa che, invece, afferma la piena normalità della loro condizione e l'accoglienza piena di Dio e della Chiesa delle persone Lgbt+, nel riconoscimento della loro dignità. In particolare **sarebbe opportuno un esplicito rifiuto e stigmatizzazione di ogni forma di terapia psicologica o cammino spirituale di "riparazione" o "riconversione" dell'orientamento omoaffettivo o identità transgender**. Questo, a maggior ragione, dato che abbiamo notizia che in alcuni ambienti ecclesiali e religiosi ancora vengono proposti/imposti cammini del genere. Una presa di posizione ufficiale - visto che informale e a voce c'è già - da parte della Chiesa italiana sarebbe benvenuta.

Il punto f.

f) Costituire, anche sulla scorta di alcune buone prassi già sperimentate in alcune Diocesi italiane, dei **coordinamenti pastorali con équipe qualificate che, coinvolgendo i vari Uffici, specialmente quelli per la pastorale familiare e giovanile, si adoperino per il passaggio da una pastorale "per" a una pastorale "con" le persone che si sentono non riconosciute e ai margini della vita comunitaria a causa dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere, delle situazioni affettive e familiari ferite, etc., accompagnando e integrando i gruppi presenti sul territorio.**

In questo punto **f.** della scheda 5 dello Strumento di lavoro, vengono citate "solo" le questioni di (1) orientamento sessuale e identità di genere, e (2) le situazioni affettive e familiari ferite (secondo unioni, convivenze). Vissuti di natura totalmente diversa tra loro. Ma vediamo comunque anche **cinque elementi positivi**:

1. tra le buone prassi da diffondere si fa riferimento ai «**coordinamenti pastorali con équipe qualificate che coinvolgono i vari Uffici, specialmente quelli per la pastorale familiare e giovanile**». Questi coordinamenti pastorali sono già costituiti, o in via di formazione, nelle diocesi di Firenze, Bari, Avellino, Gaeta, Chiavari (in una formula particolare), e forse qualche altra diocesi. Una scelta pastorale, questa, che evita per le persone Lgbt+ una pastorale di "nicchia" inserendole piuttosto in modo esplicito nella **pastorale ordinaria**. Consideriamo questa una scelta vincente, e per questo è molto positivo l'accento che ne fa lo Strumento di Lavoro del Cammino Sinodale.

2. Qui andrebbe inserita a pieno diritto anche la cura dei **genitori e familiari di figli con orientamento omoaffettivo**: «*persone che si sentono non riconosciute e ai margini della vita comunitaria a causa dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere, i loro genitori, le situazioni affettive e familiari ferite...*»

3. È importante il riferimento ad una **pastorale con** le persone (Lgbt+, nel nostro caso), superando l'atteggiamento paternalista (se non "clericale") e deresponsabilizzante di una *pastorale "per"*. In questo modo tutte le persone - anche quelle finora lasciate ai margini - sono riconosciute "soggetti" della pastorale, e non "oggetti".

4. L'esplicito accenno all'**identità di genere**, oltre che all'orientamento sessuale, tra le cause di emarginazione e, conseguentemente, ora motivo di inclusione e riconoscimento ecclesiale. Così si parla anche delle persone **transgender** come soggetti della pastorale; i Lineamenti le avevano lasciate fuori. Così ora ci sono tutti i soggetti indicati nell'**acronimo "LGBT+"**.

5. «Accompagnando e integrando **i gruppi presenti sul territorio**». Viene ribadito quanto espresso già nel documento finale del Sinodo dei giovani, che al n. 150 affermava:

«Esistono già in molte comunità cristiane **cammini di accompagnamento nella fede di persone omosessuali: il Sinodo raccomanda di favorire tali percorsi**. In questi cammini le persone sono aiutate a leggere la propria storia; ad aderire con libertà e responsabilità alla propria chiamata battesimale; a riconoscere il desiderio di appartenere e contribuire alla vita della comunità; a discernere le migliori forme per realizzarlo. In questo modo **si aiuta ogni giovane, nessuno escluso, a integrare sempre più la dimensione sessuale nella propria personalità, crescendo nella qualità delle relazioni e camminando verso il dono di sé**».

Ora, anche lo Strumento di Lavoro del Cammino Sinodale Italiano riconosce questi percorsi di accompagnamento, attuati in **gruppi (e reti) di cristiani Lgbt+** presenti sul territorio; che quindi vanno integrati nella pastorale parrocchiale o diocesana. Anche questa è una scelta possibile già in atto in alcune diocesi, che va certamente promossa.

Come operatori pastorali, in una rete che conta più di 200 operatori e in stretto contatto informale con la presidenza CEI e in dialogo con i nostri vescovi, sperimentiamo l'efficacia di questi gruppi e reti come momenti importanti di confronto, condivisione e, soprattutto, formazione integrata dal punto di vista scientifico, teologico, spirituale e pastorale.

Il punto k. e il punto l.

k) Intraprendere, tramite l'**Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia e coinvolgendo i vari Uffici pastorali**, percorsi di ascolto sinodale e di riflessione teologica con l'obiettivo di prendersi cura, con scelte concrete, della vita e dei cammini di fede delle persone che soffrono perché non riconosciute e ai margini della vita ecclesiale; in particolare dei **credenti in situazioni familiari "ferite" o "incomplete"** (conviventi, divorziati in seconda unione, etc.) e dei **familiari di persone con orientamento omoaffettivo**; valorizzando e diffondendo le buone pratiche pastorali presenti sul territorio nazionale che mirano ad *"accompagnare, discernere ed integrare la fragilità"* (cf. **Amoris laetitia, cap. 8**).

l) Impostare a livello nazionale dei cammini per le persone con orientamento omoaffettivo, superando l'attuale situazione affidata ad iniziative singole e non coordinate. Nell'accompagnamento pastorale di queste persone valutare le opportunità offerte dalla dichiarazione **Fiducia supplicans** sul senso pastorale delle benedizioni, "traducendola" per il contesto sociale ed ecclesiale italiano.

Questi due punti presentano qualche incongruenza; crediamo possa essere d'aiuto leggerli insieme.

1. Aspetto sicuramente positivo è il **coinvolgimento dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, e dei vari Uffici pastorali**: è così confermata anche a livello nazionale (CEI) l'idea di superare una concezione pastorale di "settore" o di nicchia, per coinvolgere tutti i soggetti di una pastorale "della" e "nella" comunità. Come anche è positiva l'intenzione di promuovere una riflessione teologica che possa accompagnare la cura pastorale di situazioni nuove e inedite, perché dai margini o dalle frontiere possano essere profezia di nuovi cammini e nuove consapevolezze di fede.

2. Dispiace invece che non si trovino altri modi per nominare - nel rispetto del vissuto delle persone coinvolte - le **relazioni affettive e coniugali "altre" rispetto al matrimonio-sacramento** (conviventi, divorziati in seconda unione, etc.). Gli aggettivi "ferite" o "incomplete" che qualificano queste situazioni familiari, rispecchiano uno sguardo esterno e svalutante che - come spesso accade - impedisce ai veri protagonisti di definire in prima persona il loro vissuto. Forse, dopo momenti di difficoltà e vera sofferenza matrimoniale, nella nuova situazione coniugale queste persone trovano motivi di equilibrio e serenità relazionale, quella a loro possibile. Serenità relazionale che ora, probabilmente, favorisce anche una nuova apertura e ricerca spirituale. Per la verità, questo accade spesso anche alle persone Lgbt+, alle quali non viene riconosciuto il diritto di usare modi propri di definirsi; come l'acronimo *Lgbt+* ritenuto "ideologico" da chi in modo altrettanto ideologico pretende definire e giudicare le vite degli altri. Comunque, al di là di tutto, rimane molto opportuno che in questo punto k. **venga citata Amoris Laetitia cap. 8** per queste situazioni di vita. In quel capitolo dell'Esortazione, infatti, vengono proposti criteri pastorali per cui, senza giudizio e nel rispetto del vissuto di ciascuno, si possano *accompagnare* le persone in un *discernimento* profondo che permetta loro di essere *integrate* e partecipare alla vita ecclesiale nel modo a loro proprio; nel riconoscimento e nel rispetto della loro posizione davanti a Dio, davanti alla comunità e a se stessi.

3. Altro motivo di incongruenza, in questo punto k., è l'inserimento dei familiari di persone con orientamento omoaffettivo, sempre in riferimento al cap. 8 di AL; come se quel capitolo fosse pertinente anche alla loro situazione. Ma in realtà non c'entra nulla. Come sappiamo, infatti, quelle pagine di AL propongono criteri pastorali per accompagnare situazioni coniugali "irregolari" (*ferite* o *incomplete*). Ci chiediamo allora: cos'hanno di "irregolare" i genitori di figli Lgbt+? La relazione con i loro figli li pone forse in una situazione problematica moralmente? Ovviamente no; ma questo tradisce una certa approssimazione nel testo della scheda che, probabilmente, voleva inserire in qualche modo anche questo vissuto familiare. Forse il riferimento iniziale del punto k. all'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, ha spinto i redattori ad inserire in questo punto **i genitori di figli Lgbt+, suggerendo che se ne dovrebbe occupare l'Ufficio CEI per la famiglia**. Se è così, questo ha la sua ragionevolezza. Tuttavia, riteniamo che la cura dei familiari di persone con orientamento

omoaffettivo andrebbe piuttosto inserita anch'essa nel punto **f.**, come già indicato nel commento a quel punto, nella globalità della pastorale con persone Lgbt+.

4. Una certa confusione la troviamo anche nella redazione del **punto l.**, con il riferimento alla dichiarazione ***Fiducia supplicans*** (2023) sul senso pastorale delle benedizioni, citata in relazione alle persone con orientamento omoaffettivo senza alcun accenno esplicito alle loro relazioni affettive/coniugali. Ora, sappiamo bene che quella dichiarazione in realtà tratta della «*possibilità di benedire le coppie in situazioni irregolari e le coppie dello stesso sesso, senza convalidare ufficialmente il loro status o modificare in alcun modo l'insegnamento perenne della Chiesa sul matrimonio*» (dall'introduzione). Come anche sappiamo bene che le persone con orientamento omoaffettivo in quanto tali, e quindi come singole, possono ricevere senza alcun problema canonico tutte le benedizioni "liturgiche" proprie di ciascun battezzato (il Catechismo raccomanda loro anche una assidua vita sacramentale [2359] chiedendo contestualmente la castità). Allora, **qual è il senso di questo punto l.** dedicato a "*cammini per le persone con orientamento omoaffettivo*" da impostare a livello nazionale - superando l'attuale situazione affidata ad iniziative singole e non coordinate - e focalizzati su *Fiducia supplicans* opportunamente "tradotta" per il contesto sociale ed ecclesiale italiano? Così recita il punto; e per questo è confuso. Evidentemente i redattori non hanno tenuto conto della specificità di quella dichiarazione vaticana che non riguarda il vissuto delle persone omoaffettive *tout court* ma le relazioni di coppia. Come anche sembra, a questo punto, che non tengano conto della distinzione - fondamentale - tra l'**identità** personale "data" dall'orientamento omoaffettivo e non "scelta"; e le opzioni affettive e relazionali - il "**comportamento**" - che le persone omoaffettive possono scegliere o meno. La prima (l'identità) non comporta alcun problema morale o pastorale (a parte il pregiudizio e la discriminazione) e tanto meno veti liturgico-sacramentali; il secondo (il comportamento) invece può presentare problemi morali: le unioni di persone dello stesso sesso sono "irregolari" e presentano quindi problemi liturgico-sacramentali. Inoltre, pare che i redattori non sappiano che esistono già «cammini per le persone con orientamento omoaffettivo» raccolti in associazioni, una rete di genitori, e una rete con più di 200 operatori pastorali; tutti coordinati a livello nazionale, anche se non da una istanza ufficiale della CEI (di cui la CEI, però, è perfettamente al corrente e in stretta relazione). **Se poi l'accento di questo punto voleva insistere soprattutto sulla promozione di una istanza CEI per un coordinamento nazionale di una pastorale con persone Lgbt+ e loro genitori, che integri e valorizzi i coordinamenti e le reti nazionali già presenti, allora ben venga anche questa sottolineatura.**

5. Allora appare evidente che i punti **k.** e **l.** dovranno essere rielaborati per diventare orientamenti pastorali della Chiesa Italiana; infatti ora sono confusi e per questo sarebbero inefficaci. Probabilmente **dovrebbe essere proposto un unico punto, focalizzato soprattutto sull'accompagnamento pastorale delle situazioni affettive e coniugali "altre" rispetto al matrimonio-sacramento (conviventi, divorziati in seconda unione, matrimoni civili, unioni civili)**; motivando opportunamente, così, la citazione di *Amoris Laetitia* cap. 8. Infatti, la pastorale con persone Lgbt+ in generale è stata già trattata in modo ampio nei punti precedenti, nei quali sarà opportuno inserire anche l'accompagnamento dei genitori e familiari di persone con orientamento omoaffettivo; Ciò che rimane ancora da focalizzare, invece, è **l'accompagnamento pastorale delle situazioni relazionali e affettive di coppia tra persone dello stesso sesso**. Per queste la benedizione "pastorale" non è un punto fondamentale; lo è invece la possibilità di essere integrati - come singoli o come coppia - nella vita concreta della comunità cristiana. In fondo

questa è esattamente la stessa istanza delle situazioni coniugali "irregolari" eterosessuali di cui si occupa *Amoris Laetitia* al cap. 8. E allora è significativo che nell'espone i criteri di *accompagnamento, discernimento e integrazione ecclesiale* di quel capitolo, Papa Francesco al n. 297 di AL abbia detto: «non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, **ma a tutti, in qualunque situazione si trovino**»; e quindi non sono escluse da questi criteri le altre situazioni "irregolari", come quelle delle coppie con persone dello stesso sesso. D'altra parte non dimentichiamo che Papa Francesco nel libro della sua autobiografia (*Life*, 2024, p. 316) afferma: «*Altra cosa [rispetto al matrimonio] sono invece le unioni civili, e su questo piano ho detto in più occasioni che è giusto che queste persone che vivono il dono dell'amore possano avere una copertura legale come tutti*». Ma in fondo, anche la stessa questione che è all'origine della dichiarazione *Fiducia Supplicans* - la possibilità di benedire le situazioni coniugali "irregolari" - accomuna le situazioni irregolari eterosessuali ed omosessuali; a cominciare dal *Responsum* del 2021 che negava questa possibilità:

«Per tale motivo, non è lecito impartire una benedizione a relazioni, o a partenariati anche stabili, che implicano una prassi sessuale fuori dal matrimonio (vale a dire, fuori dell'unione indissolubile di un uomo e una donna aperta di per sé alla trasmissione della vita), come è il caso delle unioni fra persone dello stesso sesso»,

Vengono assimilate in questo modo convivenze etero, seconde unioni di divorziati, matrimoni civili, con le unioni civili; pienamente in linea con A.L. n. 297, come abbiamo appena visto. E così, anche *Fiducia Supplicans* accomuna allo stesso modo questi vissuti coniugali diversi dal matrimonio-sacramento, ma questa volta concedendo la

«possibilità di benedire le coppie in situazioni irregolari e le coppie dello stesso sesso, senza convalidare ufficialmente il loro status o modificare in alcun modo l'insegnamento perenne della Chiesa sul matrimonio».

Sarebbe importante, dunque, che la prossima Assemblea Sinodale riconoscesse in modo esplicito che i criteri pastorali del *discernimento personale e pastorale* proposti nel cap. 8 di *Amoris Laetitia* valgono anche per le coppie omosessuali; che riconoscesse, ad esempio, che quanto detto in A.L. 305 vale anche per le unioni civili:

«Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni "irregolari", come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite. (...) A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, **è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato** – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – **si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa [351]. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti.** Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà».

Nota 351: «In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore».

Bene. Ora, al termine della Scheda troviamo le **domande per i lavori in gruppo**, "per il Discernimento negli organismi di partecipazione diocesani o nei gruppi/associazioni", a livello locale o nazionale.

Nella condivisione di gruppo a partire da quelle sollecitazioni possiamo **elaborare delle indicazioni o proposte**, in stile sinodale, da inviare al referente sinodale diocesano o nazionale entro fine Febbraio, in vista della prossima Assemblea Sinodale.

Le altre Schede

Infine, uno sguardo anche ad altre Schede di questo Strumento di lavoro.

I giovani

Certamente è importante la **Scheda 6** (Protagonismo dei giovani nella formazione e nell'azione pastorale), che ha degli accenni interessanti; soprattutto va presa sul serio la sua insistenza sulla **formazione**, dei giovani ma soprattutto degli operatori.

La famiglia

Come anche la **Scheda 8** (Formazione alla vita e alla fede nelle diverse età), nel suo punto **d.**: «*Sviluppare nuove vie pastorali a sostegno della famiglia, curando percorsi in grado di accompagnare i primi anni della vita matrimoniale, le situazioni complesse e le crisi, i bisogni legati alla genitorialità*». Un accompagnamento rinnovato e convinto della famiglia (figli/nipoti, genitori, nonni) da parte della comunità cristiana è indicatore di dinamiche pastorali veramente al servizio della persona; la comunità, infatti, è veramente sana se sviluppa al suo interno dinamiche familiari e non "aziendali" o, peggio, clericali. **Sviluppare nuove vie pastorali a sostegno della famiglia, non può che favorire anche la pastorale con persone Lgbt+ e viceversa.** Molti genitori di figli Lgbt+, attivi nella rete che li coordina, provengono dalle pastorali familiari diocesane o parrocchiali: quanto sarebbe utile la loro testimonianza di genitori anche nei percorsi ordinari di formazione operatori o preparazione al matrimonio.

Il Ministero della "soglia"

Così anche il punto **k.** della **Scheda 11** (*Discernimento e formazione per la corresponsabilità e per i ministeri dei laici*): «*Come Conferenza Episcopale Italiana richiedere alla Santa Sede la creazione del **ministero istituito "dell'ascolto e dell'accompagnamento"**, con un orientamento alla pastorale missionaria dell'accoglienza e della **soglia**, da affidare a chi mostra una specifica sensibilità per la cura e la giustizia sociale o che vive in situazioni di "frontiera", sociale ed ecclesiale*». Questo riferimento ad un ministero "della soglia", nel modo in cui è descritto nella scheda, è veramente salutare per una vera dinamica sinodale di una comunità amica degli uomini e delle donne di questo mondo, disposta a mettersi in cammino. Le tante "soglie", ciascuna con la sua novità, permettono uno sguardo aperto sul mondo, curioso e accogliente, capace di integrare il bello e il buono di ciò che può essere ancora "esterno", ma stimola crescita e cambiamenti fecondi all' "interno". Una dinamica di "frontiera", tanto cara ai Vangeli che delle "soglie" fanno il luogo dove il Risorto "precede" la sua comunità (Galilea come frontiera, confini). È molto significativa l'apertura ecclesiale che propone di **affidare questo ministero anche a chi «vive in situazioni di frontiera sociale ed ecclesiale»**: divorziati in seconda unione? Conviventi? Cristiani Lgbt+? Genitori di figli Lgbt+? Rifugiati? Altro?

Comunità-soglia

Un ministero, questo della "soglia", da svolgere (come suggerisce il punto **b.** ancora della **Scheda 8**): «*creando **piccole comunità in ascolto della Parola**, di preghiera e di condivisione fraterna, diffuse sul territorio e nei contesti di vita delle persone (come il "Vangelo nelle case"), per rendersi prossimi, incontrare chi è ai margini della comunità o in situazioni di fragilità (...) rendendole vere e proprie **soglie di accesso** o di approfondimento alla fede*». Esperienze, queste delle piccole comunità accoglienti riunite intorno al Vangelo, che le Comunità di Base e i nostri gruppi di Cristiani Lgbt+ conoscono molto, molto bene, e da tantissimi anni.

Il criterio "testimoniale"

Questa auspicata responsabilità ecclesiale anche da parte di chi finora è stato posto ai margini della comunità ecclesiale per vari motivi (persone in condizioni di povertà, persone con disabilità, persone impegnate in unioni coniugali *altre* rispetto al matrimonio-sacramento, etc.) richiama immediatamente la proposta del **punto c.** della **Scheda 14**, che suggerisce di rivisitare i criteri per l'elezione e la scelta dei **membri dei vari consigli** (pastorali diocesani e parrocchiali, dell'unità o della zona pastorale, consulta delle aggregazioni laicali, etc.) «*soprattutto facendo attenzione a coloro che spesso non rientrano in questi Consigli (can. 512 § 2): **coloro che si sentono ai margini della vita ecclesiale***». Questa affermazione fa eco alle parole del Papa in Amoris Laetitia 299: «*occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate*». Tenere conto di queste indicazioni a livello locale e regionale/nazionale può veramente fare la differenza per comunità cristiane sinodali e sinceramente "in uscita", missionarie.

In Conclusione

Potrebbero essere almeno questi i **punti su cui insistere** nei gruppi di discernimento in vista dell'Assemblea Sinodale:

- Appoggiare la proposta di costituire **coordinamenti pastorali** - diocesani, regionali, nazionale - *con équipe qualificate che coinvolgono i vari Uffici pastorali, specialmente quelli per la pastorale familiare (soprattutto per i genitori) e giovanile (Scheda 5.f.)*. Perché i cristiani Lgbt+ vengano accompagnati nella pastorale ordinaria come tutti i battezzati e non come "categoria" a parte: se **singoli**, nei contesti ecclesiali ordinari; se **in coppia**, in cammini ispirati ad Amoris Laetitia (Scheda 5.k.l.). Équipe qualificate che si preoccupino prima di tutto della formazione; e quindi del confronto e della conoscenza dei cammini già in atto evitando approcci approssimativi o improvvisati.

- appoggiare la proposta di fare maggiore **attenzione alla discriminazione, abuso psicologico, spirituale e di coscienza** nei confronti dei minori e adulti vulnerabili (Scheda 5. e.), tenendo conto anche dell'orientamento sessuale e identità di genere. In particolare, con una condanna ufficiale delle terapie riparative o di conversione dell'orientamento sessuale e identità di genere; e la adesione da parte delle chiese locali alle veglie di preghiera per le vittime dell'omo-transfobia (Scheda 5.a.i.).

Ringraziamento al Cammino Sinodale Italiano

In una considerazione finale sullo Strumento di Lavoro del Cammino Sinodale Italiano, dobbiamo sinceramente congratularci con la Chiesa Italiana, per aver preso sul serio il vissuto dei cristiani Lgbt+, la loro esperienza di fede e soprattutto il loro desiderio di inclusione ecclesiale. Viene riconosciuta la loro presenza in ambito ecclesiale nella varietà dei loro vissuti personali (persone omoaffettive, bisessuali, transgender) e relazionali (unioni civili e convivenze; genitori e familiari).

Con queste schede la Chiesa Italiana mostra di volersi assumere la responsabilità pastorale anche nei confronti dei cristiani Lgbt+ e loro genitori; e questo è un segnale molto, molto importante. Sarà cruciale, allora, il dialogo collaborativo tra i cristiani Lgbt+, i loro genitori, e noi operatori pastorali, con la Chiesa Italiana che mostra una importante disponibilità; perché le proposte pastorali siano davvero opportune ed efficaci.